

Le Regioni degli anni '70

A chi fa paura l'Emilia rossa

Socialdemocratici, dorotei e destre temono un modo di governare la regione che, al di là del decentramento amministrativo, realizzi la saldatura fra ordinamento autonomistico e riforme sociali

PARE che quello che ha fatto scandalo della nostra politica in Emilia non sia l'affermazione della nostra forza e della nostra intenzione di accrescere il peso elettorale. E la nostra volontà di amministrare e di governare con le altre forze popolari è l'idea di una regione aperta a far strillare socialdemocratici, liberali e fascisti e a far strillare i dorotei e di destra. Ma il problema di chiudersi in un grembo di opposizione è difficile da risolvere. Si voglia essere sicuri che i governatori di Roma restino minoranza. Si resti nel grembo di chi dice il principio della sermoneggiatura. E non si vuol tener conto che l'impegno unitario espresso da PCI, PSI e PSIUP per continuare e sviluppare le responsabilità di direzione a Bologna e nella Regione come pure la pratica di collaborazione attuata anche da parti importanti della DC emiliana non sono frutto di un furbo tatticismo ma di una continua e sofferta elaborazione ideale e politica. Per questo la stessa impostazione che oggi concretamente stiamo dando al tipo di Regione che vogliamo costruire trova ampi consensi non solo nell'arco delle forze socialiste ma in larga parte della stessa DC.

SI VA all'elezione del Consiglio regionale con un ritratto di ventidici anni di vita politica. La presentazione è situazionale, e anche di questo chiediamo conto alla DC che ne è la principale responsabile, come di una inadempienza ostinatamente voluta, un altro dei prezzi pagati alla rottura dell'unità antifascista, alla politica di restaurazione del capitalismo. Né ci stancheremo di ricordare che l'attuazione dell'ordinamento regionale è stata imposta dalla pressione nostra e delle sinistre a una DC nel complesso ancora riluttante, malgrado l'apparenza di talune affermazioni di principio e le sue profonde divisioni interne.

Tuttavia noi non consideriamo la convocazione delle elezioni regionali il 7 giugno come un successo solo perché abbiamo sconfitto la resistenza e delle forze conservatrici e le abbiamo costrette al rispetto della Costituzione. Se è vero che la realtà ha confermato il valore profondo e tutta l'attualità dell'intenzione autonoma, è altrettanto vero che le Regioni per le quali chiediamo il voto al PCI non sono e non possono essere più quelle a cui pensavamo nel 1948. Tutto il quadro politico e sociale appare oggi, all'inizio degli anni '70, profondamente mutato ed è forse più che una semplice astuzia della storia il fatto che la formazione di nuove regioni a statuto ordinario coincida con una grande tensione di massa che pone problemi di riforme radicali e rivendica una decisa avanzata della democrazia.

Non altro senso hanno le grandi vertenze aperte dal movimento sindacale con temporaneamente al con-

ludarsi della sua autonomia e al progredire della sua unità. Lo sviluppo di una articolazione democratica nuova intorno alle amministrazioni locali (con sigli di quartiere comitati di lotta per la casa per la scuola circoli culturali) l'affermarsi del movimento studentesco.

MA SAREBBE errato ma scondersi che questo coincide anche con un logico crescente dei margini di autonomia dei quali possono disporre i comuni e le province, con una loro crisi generale di proporzioni drammatiche. Sicché anche da questo lato la creazione delle Regioni si presenta come un fatto ancora più urgente e indispensabile a patto naturalmente che non si limiti la sua portata ad un semplice decentramento di compiti amministrativi.

Così la pensano Rumor e socialdemocratici e alombra di questa concezione se si è presentato il nuovo governo di centro-sinistra. Ma il problema non è soltanto di eliminare i difetti che inceppano la macchina burocratica dello Stato. Il problema vero è di affermare nei fatti un modo nuovo di governo e di attività politica, fondato sulla partecipazione e sull'autogoverno delle grandi masse popolari. Vediamo ogni giorno che la crisi di efficienza e funzionalità dello Stato costituzionale è un problema più evidente di una più vasta e profonda crisi politica sociale. E la sua origine sta nella tendenza delle grandi forze a imporre al potere politico la propria volontà, a svalutare l'ordinamento democratico costituzionale e quindi gli stessi partiti politici.

Ecco perché noi guardiamo alla Regione come a un elemento alternativo a una dimensione nuova, che avrà un senso solo nella misura in cui riuscirà a sconvolgere e modificare vecchie e rigide stratificazioni non solo nella burocrazia amministrativa, ma nei rapporti tra lo Stato e i potentati economici, e più in generale tra lo Stato e i cittadini. E' in gioco qualche cosa di più di una maggiore rapidità nel disbrigo delle pratiche. Bisogna dare una risposta alle richieste di riforma e di partecipazione. Ci vogliono i mezzi e i poteri per farlo.

Al vecchio Stato centralizzatore e prefettizio, vogliamo con l'istituzione delle regioni contrapporre uno Stato nuovo, articolato in una rete di autonomie, in una pluralità di organismi elettivi, di associazioni, di corpi intermedi, che realizzi un generale rinnovamento sociale e politico del paese. E per cominciare bisogna che la Regione stessa non nasca soltanto con un atto formale che il modo come farà le leggi e come saranno i suoi rapporti con la collettività sia la collettività a decidere, attraverso i comuni, le province, i sindacati, le cooperative, le forme nuove di democrazia di base fin da ora.

QUESTO intendiamo per «fase costituenti». Riuscire a mettere all'ordine del giorno di tutte le forze sociali e politiche regione per regione l'assetto istituzionale più rispondente alle richieste delle masse. Non attendere il dopo elezioni per discutere le questioni relative all'attività dei Consigli pensando che a risolverle basti la sola propaganda. La campagna elettorale è una occasione di più per discutere il legame organico che esiste tra i problemi delle riforme economiche e sociali e quelli dell'ordinamento autonomistico. La attuazione delle regioni a statuto ordinario diviene proprio per questo un banco di prova per tutte le forze politiche. Si apre un nuovo terreno di confronto e di serietà di avvicinamento sul quale le forze si sfidano. Le scelte saranno difficili perché difficili. Si farà il ricorso alle combinazioni e vertice al rifugio negli schemi.

Guido Fantì

E' stata preannunciata dal ministro Reale

Tra breve la risposta italiana sul divorzio

Camera

«L'intervento vaticano ha avvelenato la crisi»

Quattro liberali tre missini e il socialista FORTUNA questi i nomi degli intervenuti alla Camera nella terza giornata dei dibattiti sul divorzio. Il governo Rumor si conclude in una giornata di domini con i dibattiti di voto e quindi con la votazione finale. Subito dopo la votazione si aprirà la fase delle discussioni di ogni giorno. I dibattiti di ogni giorno si chiuderanno con la votazione finale. Il governo Rumor si conclude in una giornata di domini con i dibattiti di voto e quindi con la votazione finale. Subito dopo la votazione si aprirà la fase delle discussioni di ogni giorno. I dibattiti di ogni giorno si chiuderanno con la votazione finale.

Dopo un nuovo scambio di note con la S. Sede il carteggio sarà portato in Parlamento - Le polemiche sulla Regione emiliana - La corrente di Donat Cattin minaccia di portare la sospensione dell'onorevole Sinesio davanti all'Antimafia

Il confronto parlamentare sulla riforma del governo Rumor si conclude in una giornata di domini con i dibattiti di voto e quindi con la votazione finale. Subito dopo la votazione si aprirà la fase delle discussioni di ogni giorno. I dibattiti di ogni giorno si chiuderanno con la votazione finale.

m. gh.

Per la seconda volta in pochi giorni

L'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA INVASA DALLA POLIZIA

Falli sgombrare e denunciati 110 studenti che occupavano la sede centrale in segno di protesta per la discriminazione nell'assegnazione del presalario

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 15. Centodieci studenti universitari, dei quali trenta ragazze, sono stati denunciati alla Autorità giudiziaria dalla procura con i soliti pretesti della occupazione di edifici pubblici o «occupazione di edifici pubblici» o «occupazione di edifici pubblici». Cio alla fine di una serata gigante eseguita stamane alle ore 5 nella sede centrale dell'Ateneo bolognese.

L'operazione di polizia la seconda nel giro di pochi giorni è stata realizzata con il pieno di legittimi forze della polizia e dei carabinieri. I vari contingenti di uomini giunti nella città universitaria con autocarri camionette e carrozzoni, per stroncare l'occupazione studentesca iniziata ieri alle 13 alla conclusione del meeting. Gli studenti sono stati costretti a lasciare il coibitolo e nello scaglione del rettorato cantavano al suono di chitarre alcuni leggeri brani, mentre altri dormivano sui divani. Da un portone secondario è entrato il capo della squadra politica Bonino accompagnato da un brigadiere accolti da sergenti applausi, compiuta una silenziosa perlustrazione i due poliziotti se ne sono andati, ma cinque minuti dopo hanno fatto l'ingresso un vice questore ed un commissario.

Alla stentorea intimitazione dei due funzionari di abbinamento e dell'ordine della legge, gli studenti si sono tranquillamente alzati ed hanno cominciato a defilarsi, tra due ordoni di armati alla uscita però il attendevano i carabinieri che li hanno trasportati al comando del secondo Reparto mobile guardie di PS e qui li identificavano. Analoga operazione si era svolta sabato scorso alle 8 nei confronti di una dozzina di studenti all'Istituto giuridico della facoltà di legge.

La occupazione studentesca è scaturita come protesta contro la discriminazione attuata nell'assegnazione del presalario. Basti un dato alla colta di magistrato su alcune migliaia di iscritti al primo anno soltanto 16 «mancati» hanno ottenuto il presalario.

Da Saragat i promotori di una discutibile crociata moralizzatrice

IL SESSO MINACCIA LA LIBERTÀ?

Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri i dirigenti di un «movimento per la salvaguardia dei diritti della gioventù» (formato l'anno scorso da un gruppo di democristiani e cattolici bolognesi legati alla parte più tradizionalista della gerarchia e delle organizzazioni cattoliche) i quali hanno chiesto una solenne patente di uffici, quasi per la loro crociata contro la stampa e gli spettacoli pornografici.

I dirigenti del «movimento» che erano accompagnati dal direttore dell'Osservatore Romano Raimondo Manzini, fatti di propria iniziativa difensori della «libertà morale dei giovani» hanno chiesto alla classe politica e alle autorità responsabili «a misura che garantiscano la difesa dei fondamentali diritti dell'uomo il rispetto della sua persona e della sua dignità per la salvaguardia della libertà individuale e sociale». Il «grido di dolore» dei giovani cattolici di Bologna è stato causato da Saragat dall'indirizzo di un mezzo di comunicazione sociale molti dei quali tubano le coscienze specialmente dei giovani.

Partendo da una ovvia condanna della pornografia se ne fa cosa con «ambiguo moralismo» il piccolo numero una addita tutta per la «dignità» e la «libertà individuale e sociale», quasi per la loro crociata contro la stampa e gli spettacoli pornografici.

Naturalmente pornografia dioga e tutti i consumi degnerati (ad esempio anche quello dell'alcol) a cui i potenti interessi speculativi cercano di impedire e a cui i giovani, per i tentativi lontani della protesta e della azione per una società diversa, vanno ferocemente condannati e puniti. Ma in iniziative come questa la doverosa azione per colpire gli speculatori e per offrire alla gioventù in cambio dei delitti «consumi» che si condannano tutti e più validi modi per tenerli lontani dalla protesta e dalla azione per una società diversa, vanno ferocemente condannati e puniti. Ma in iniziative come questa la doverosa azione per colpire gli speculatori e per offrire alla gioventù in cambio dei delitti «consumi» che si condannano tutti e più validi modi per tenerli lontani dalla protesta e dalla azione per una società diversa, vanno ferocemente condannati e puniti.

Il vice di Nixon lo accusa di «tragica resa» agli studenti

Agnew attacca il governo italiano

Una grave «precisione» - Replica italiana in chiave «scolistica»

La «dittatura politica» di Nixon è contenuta in un esposto di un suo studente che si è recato in Italia. Il ministro dell'Interno, Agnew, ha voluto dunque con l'occasione di un viaggio in Europa, di fare un'aggiornata sul terreno delle affermazioni di Nixon. Il ministro dell'Interno, Agnew, ha voluto dunque con l'occasione di un viaggio in Europa, di fare un'aggiornata sul terreno delle affermazioni di Nixon.



Longo e Berlinguer ricevono i compagni coreani. I compagni L. Longo ed E. Berlinguer hanno ricevuto la delegazione del partito del lavoro di Corea divisa dal compagno Kim Dong Giu All'incontro, fraterno e caloroso, erano presenti i compagni E. Maccaluso, C. Galuzzi e R. Mechini, della delegazione del PCI che ha avuto in questi giorni colloqui con i compagni coreani. Nella foto un momento dell'incontro nell'ufficio del segretario generale del PCI.

Iniziata a porte chiuse l'assemblea annuale

La «nuova» Confindustria contro tutte le riforme

Una iniziativa a Roma nel 1961, i ministri del Lavoro del Congresso dell'ILUR. Il lavoro del Congresso dell'ILUR. Il lavoro del Congresso dell'ILUR.

A quattro mesi dal processo

VAJONT PRONTA LA SENTENZA

Esame collegiale dei giudici prima del deposito - La pressione dell'opinione pubblica per accelerare i tempi contro la prescrizione

Dal nostro inviato

LAGUILLA 15. La sentenza che ha mandato a galla cinque degli otto imputati per la strage del Vajont, è stata pronunciata dal Tribunale di Udine. Il presidente del Tribunale, dott. Marcello Del Forno, ha portato all'acquilone il volonario «ascio» del 1968, fuggito in un'isola di primo grado, inviato il 25 novembre 1968, si è chiuso infatti soltanto il 1° di dicembre 1969 con la lettura

Contro un tracollo

dell'alta tensione

Fallito un attentato a Torino

TORINO 15. Fallito un attentato contro il presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno, il ministro della Giustizia, il ministro della Difesa, il ministro della Pubblica Istruzione, il ministro della Sanità, il ministro della Cultura, il ministro della Partecipazione Statale, il ministro del Mezzogiorno, il ministro del Turismo, il ministro del Commercio Estero, il ministro delle Partecipazioni Statali, il ministro delle Partecipazioni Statali, il ministro delle Partecipazioni Statali.

di quel dispositivo che ha scatenato l'intera opinione pubblica ed ha gettato nella costosa valle del Piave che dall'ottobre 1963 attendono giustizia per i loro duemila morti.

Fallito un attentato a Torino

La sentenza che ha mandato a galla cinque degli otto imputati per la strage del Vajont, è stata pronunciata dal Tribunale di Udine. Il presidente del Tribunale, dott. Marcello Del Forno, ha portato all'acquilone il volonario «ascio» del 1968, fuggito in un'isola di primo grado, inviato il 25 novembre 1968, si è chiuso infatti soltanto il 1° di dicembre 1969 con la lettura

La sentenza che ha mandato a galla cinque degli otto imputati per la strage del Vajont, è stata pronunciata dal Tribunale di Udine. Il presidente del Tribunale, dott. Marcello Del Forno, ha portato all'acquilone il volonario «ascio» del 1968, fuggito in un'isola di primo grado, inviato il 25 novembre 1968, si è chiuso infatti soltanto il 1° di dicembre 1969 con la lettura

Contro un tracollo dell'alta tensione

Fallito un attentato a Torino

TORINO 15. Fallito un attentato contro il presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno, il ministro della Giustizia, il ministro della Difesa, il ministro della Pubblica Istruzione, il ministro della Sanità, il ministro della Cultura, il ministro della Partecipazione Statale, il ministro del Mezzogiorno, il ministro del Turismo, il ministro del Commercio Estero, il ministro delle Partecipazioni Statali, il ministro delle Partecipazioni Statali, il ministro delle Partecipazioni Statali.

Maio Passi

Per i fatti della Bussola

Eccezione d'incostituzionalità per il processo a «l'Unità»

Anche nel processo contro «l'Unità» per la cronaca del fatto della Bussola e i difensori del nostro giornale hanno sollevato l'eccezione di incostituzionalità dell'articolo 66 che punisce la diffusione di notizie false o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico. Insieme con i giornalisti di «l'Unità» sono processati anche due di «Pre e Sera» e il P. M. dottor Vittorio Occorsio si è riservato di esaminare il progetto di legge sulla questione sollevata dagli avvocati E. C. Luciano De Vito e C. C. e il più deciso è stato inviato al 19 luglio.

L'Unità per il centenario di Lenin

Mobilitato il partito per la diffusione domenica

L'Unità di domenica prossima con l'insero «Lenin vivo» dedicato al centenario della nascita del grande dirigente rivoluzionario, raggiungerà centomila copie in migliaia di famiglie a ogni parte del paese. Per gli impegni di maggior rilievo ha ricevuto il 10 mila copie. Bologna con 56 mila, Ravenna con 21 mila, 20 mila Brescia con 9.200, Pavia con 9.000, Livorno con 7.500, Grosseto con 5.000, Viterbo con 2.000, Lercara con 1.750. Inoltre Nps diffonderà 3.000 copie in più rispetto al normale mese in domenica e 2.000 in più.